

Allegato P

INCONTRO DI VENERDÌ 29 NOVEMBRE 1991

**PRESIDENZA DEL COORDINATORE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA
LUIGI CASTAGNOLA**

PAGINA BIANCA

L'incontro comincia alle 11,30.

Incontro con il direttore generale degli affari economici del CNPF, Jean-Marie Fabre.

JEAN-MARIE FABRE, *Direttore generale degli affari economici del CNPF*. Sono lieto di accogliervi qui oggi. Prima di tutto mi presento, sono Jean-Marie Fabre, direttore generale per gli affari economici al CNPF: in definitiva nelle mie competenze rientra tutto quello che non è di ordine sociale, compresi quindi gli aspetti internazionali.

VINCENZO RUSSO. Sono l'onorevole Vincenzo Russo e, come gli altri colleghi, sono membro della Commissione bicamerale che si interessa del sistema delle partecipazioni statali.

Il collega onorevole Castagnola coordina una indagine conoscitiva per definire il giusto rapporto tra pubblico e privato.

L'onorevole Castagnola è del Partito democratico della sinistra, già partito comunista; il senatore Mantica è del Movimento sociale; il senatore Pulli è della Democrazia cristiana, il partito cui appartengo io stesso; l'onorevole Polidori è del Partito democratico della sinistra; il dottor Gala è il segretario della Commissione; il dottor Grazian è un collaboratore della Commissione e del gruppo che sta seguendo questa indagine conoscitiva.

LUIGI CASTAGNOLA. Forse sarebbe utile dire innanzitutto che cosa vorremmo sapere. Stiamo compiendo un'indagine che sarà oggetto di un rapporto che presenteremo al Parlamento italiano ri-

guardo alle trasformazioni, il rapporto fra lo Stato e il mercato, sia per quello che riguarda le regole sia per quello che riguarda la proprietà.

In questo senso l'indagine si svolge in diversi paesi della Comunità economica europea e anche non appartenenti alla CEE. Siamo stati in Germania, in Inghilterra, nonché in Svezia, in Cecoslovacchia, in Ungheria.

Noi le saremmo particolarmente grati se ci esponesse il suo giudizio in ordine ai risultati dei processi di privatizzazione che ci sono stati in Francia – vantaggi e svantaggi naturalmente – ed in ordine alla relazione che deve intercorrere fra il settore concorrenziale e il settore dei servizi pubblici. L'onorevole Ballardur ha parlato del fatto che a suo giudizio prima di tutto deve essere il settore concorrenziale ad essere oggetto di privatizzazione.

JEAN-MARIE FABRE, *Direttore generale degli affari economici del CNPF*. Prima di entrare nel vivo del soggetto volevo semplicemente ricordare alcuni fatti, cioè innanzitutto parlare un attimo della situazione giuridica, in quanto ci sono stati dei cambiamenti in questo periodo, ed anche qual è la dinamica attuale.

Dopo un periodo di privatizzazioni che, come sapete, si è scaglionato tra il 1986 ed il 1988, a partire dal 1988 siamo entrati in un periodo che teoricamente è stato definito né di privatizzazioni, né di nazionalizzazioni; questa situazione nel tempo ha provocato una certa evoluzione giuridica, che si è concretizzata in particolare su due aspetti.

Un primo sistema di norme riguarda le società assicurative a capitale pubblico, vale a dire la UAP, l'AGF e il GAN.

La controparte privata, a livello assicurativo, di dimensioni comparabili è una sola, cioè la società Axa.

La legislazione definisce come obbligatorio il fatto che il capitale di maggioranza di queste società di assicurazione sia detenuto dallo Stato; stabilisce quindi una suddivisione obbligatoria del capitale: la maggioranza deve appartenere direttamente allo Stato, il 25 per cento deve indirettamente essere controllato dallo Stato ed il residuo 25 per cento può essere invece detenuto da privati.

Il secondo testo normativo di cui parlo è recente, del 4 aprile 1991, ed è stato promulgato sulla base di ordinanze del 1986 per precisare le condizioni di apertura del capitale pubblico ai privati; sulla base di questo testo il capitale delle società pubbliche può essere venduto a privati, però entro il tetto del 49,9 per cento. Inoltre sono necessarie due condizioni: la prima condizione è che questa apertura del capitale avvenga nel quadro di una convenzione, di un accordo di tipo industriale, la seconda è che si tratti di una apertura di capitale realizzata sotto forma di aumento di capitale, non di cessione di azioni circolanti già sul mercato.

Questa è la situazione giuridica attuale, che ha provocato una dinamica in ordine alla quale si possono forse fare tre osservazioni.

C'è stato innanzitutto un considerevole sviluppo di partecipazioni incrociate; si tratta di meccanismi piuttosto complessi, in base ai quali vengono realizzati degli scambi di partecipazioni tra aziende pubbliche per aumentare il capitale: molto spesso il tramite di queste operazioni sono le compagnie di assicurazione, che possono rifornirsi di capitali sul mercato con maggiore facilità. Questo meccanismo ha un importante effetto moltiplicatore; a volte non si tratta proprio di partecipazioni perfettamente incrociate, ma c'è un'acquisizione da parte di aziende pubbliche nell'ambito di operazioni che vengono realizzate sul mercato.

Una seconda osservazione che si può fare sulla situazione attuale è che si tratta di una evoluzione quasi obbligatoria; per cercare di superare vincoli e limitazioni in materia di finanziamento per le società pubbliche, ad esempio si sono create filiali per determinate attività: queste filiali aprono poi il proprio capitale ai fondi privati. Indirettamente, in questo modo, si cerca di accedere al mercato: in questa prospettiva è stata tentata un'operazione da parte della società Péchiney international per cercare di acquisire la società American CAN, che però successivamente ha incontrato degli ostacoli.

Una terza conseguenza consiste nella moltiplicazione di operazioni finanziarie, piuttosto complesse, che portano allo sviluppo di strumenti di proprietà del capitale non associati però a dei diritti di voti, ma che danno invece accesso semplicemente agli utili, ai risultati della società.

Attualmente sono in corso delle operazioni di apertura del capitale di società pubbliche, in particolare due di una certa importanza: una riguarda il Crédit local de France, che è sta cedendo sul mercato il 25 per cento del capitale.

Un'altra grossa operazione riguarda la cessione del 2 per cento del capitale della società ELF Aquitaine. Ci sono due società in Francia che si occupano del settore del petrolio - e naturalmente sono molto meno importanti delle corrispondenti società americane -: una è la ELF, il cui capitale appartiene allo Stato per il 54-55 per cento, ed ha un fatturato consolidato di circa 160 miliardi di franchi; è la prima società per quanto riguarda la capitalizzazione borsistica in Francia, con 100 miliardi di franchi.

Il capitale della Compagnie française des pétroles, che adesso si chiama TOTAL, appartiene allo Stato per il 34 per cento.

La ELF ha anche delle altre attività, non opera soltanto nel settore del petrolio, ma ha due filiali importanti: una è la ATOCHEM, che si occupa del settore chimico; un'altra società, che è stata creata

di recente nel settore farmaceutico, ha già un fatturato di 25 miliardi di franchi.

Quindi qual è il nostro giudizio sulla situazione passata e futura? Per quanto riguarda il passato, sinteticamente, perché è inutile discutere molto del passato, il giudizio è comunque positivo sulle privatizzazioni degli anni 1986-1988: prima di tutto perché queste privatizzazioni hanno fornito un certo numero di risposte a delle preoccupazioni che poi sono le stesse che abbiamo riguardo al futuro e che discuteremo tra breve; in secondo luogo perché hanno avuto un effetto estremamente benefico a livello di sviluppo della piazza borsistica di Parigi, a cui noi naturalmente tenevamo molto, sia come operatori professionali nel campo della finanza sia anche come rappresentanti delle società che emettono azioni.

Quindi le privatizzazioni hanno avuto certamente un influsso benefico sulla Borsa e hanno permesso, tra l'altro, l'accesso alla Borsa di nuovi azionisti. Gli azionisti sono passati da un milione nel 1985 a 6-7 milioni alla fine delle operazioni di privatizzazione; c'è stato praticamente un completo cambiamento dell'azionariato francese.

Quello che è interessante sottolineare è che dalla fine delle operazioni di privatizzazione ad oggi non c'è stata una contrazione del numero degli azionisti, anzi questi ultimi sono aumentati; inoltre c'è stata una specie di assuefazione alla tecnica della Borsa e questo è un fatto positivo.

Per quanto riguarda l'opinione sul futuro penso che la possiamo esaminare da due punti di vista: la nostra tesi, la tesi che noi difendiamo, è anche il nostro pronostico per il futuro.

Diciamo che questa idea si basa su due considerazioni: la prima è che lo Stato non può essere considerato un azionista come gli altri, senza voler fare dei processi all'intenzione nei confronti dello Stato; diciamo che è una semplice constatazione, cioè per sua natura lo Stato obbedisce a delle considerazioni che non sempre sono identiche a quelle che un investitore privato potrebbe fare, anche se

a volte lo Stato magari ha delle identità di vedute con gli investitori privati: in ogni caso non può essere considerato un azionista qualunque.

La seconda considerazione è che noi rifiutiamo l'idea stessa che ci sia bisogno di ricorrere allo Stato direttamente o indirettamente per proteggere una società qualsiasi contro delle aggressioni – tra virgolette – venute dall'esterno, in particolare dall'estero. Diciamo che questa idea della protezione del capitalismo francese da parte dello Stato è stata praticamente quella che ha portato alla cosiddetta società di economia mista, che trova ancora oggi degli accaniti sostenitori, ma sulla quale noi non siamo certamente d'accordo. In effetti non c'è nessun bisogno, secondo noi, di difendersi nei confronti dell'estero.

Siamo anzi sostenitori della necessità di una internazionalizzazione delle società francesi, cioè pensiamo che le società francesi debbano acquisire partecipazioni o società straniere, debbano stringere alleanze con società straniere; quindi è perfettamente normale che il contrario sia possibile, cioè che per internazionalizzare l'economia francese è necessario che ci siano delle acquisizioni, delle partecipazioni nei due sensi.

È chiaro che ci sono dei settori particolarmente sensibili in cui forse è necessario prendere certe precauzioni, e in particolare penso al settore della difesa nazionale, ma per gli altri settori non mi sembra che ci siano queste necessità, tanto più che la Francia investe molto all'estero, cosa di cui peraltro noi siamo ben lieti, e che gli investimenti francesi all'estero sono anzi enormemente aumentati; sono passati, approssimativamente, da una ventina di miliardi all'anno intorno al periodo 1984-1985, a 146 miliardi, attualmente.

D'altra parte, anche se ci si volesse proteggere, cioè se una determinata società desiderasse, per dei motivi particolari, proteggersi nei confronti delle acquisizioni da parte dell'estero lo potrebbe fare diversamente, senza necessariamente ricorrere al capitale pubblico.

Ci sono delle possibilità offerte alle società che hanno queste preoccupazioni, ci sono delle ristrutturazioni possibili del capitale o delle convenzioni stipulate tra gli azionisti. È vero che la nostra legislazione, per quanto riguarda le offerte pubbliche di acquisto, è estremamente flessibile, elastica, e permette quindi più spesso e più facilmente che in altri paesi di poter realizzare queste operazioni, però c'è sempre, nonostante tutto, una possibilità di premunirsi. Quindi non c'è bisogno dello Stato, secondo noi, per assicurare la difesa delle società francesi e si potrebbe anche concludere questo commento con un aneddoto: il presidente della Commissione economica diceva che nella sua società avrebbe preferito mille volte aprire il capitale alla Daimler Benz piuttosto che alla Cassa francese depositi e prestiti.

Le privatizzazioni hanno sviluppato il mercato finanziario: negli anni 1986-1988, è importante sottolinearlo, si è evidenziato un enorme potenziale del mercato finanziario; quindi certamente, se si riprendesse a privatizzare le società del settore pubblico, ci sarebbe ancora un ulteriore sviluppo del mercato, perché si valuta che la capitalizzazione di queste società rappresenta circa 200 miliardi di franchi attuali.

La capitalizzazione alla Borsa di Parigi praticamente aumenterebbe del 20 per cento se venissero immesse sul mercato queste azioni; tra l'altro si tratterebbe di grosse aziende, di aziende molto importanti, che quindi darebbero anche un valore alla piazza di Parigi, perché lo *stock* di valori importanti aumenterebbe molto, sarebbero quindi valori estremamente ricercati e questo sarebbe positivo per la Francia.

Quali società privatizzare? Chiaramente siamo d'accordo con l'onorevole Ballardur, la cosa non vi stupirà probabilmente, perché sono stato anche un suo collaboratore diretto, comunque la privatizzazione dovrebbe riguardare tutto quello che rientra nel settore concorrenziale, quindi la società Pêchiney, istituti di credito, istituti assicurativi, aziende come la Rhône-Poulenc, tutte società che

sono ben definite come facenti parte del settore concorrenziale.

* Per quanto riguarda invece le società che operano nel campo dei servizi pubblici bisogna, secondo me, sviluppare questo punto perché non siamo completamente d'accordo con quello che avete ascoltato ieri da *monsieur* Ballardur, in quanto ci sembra che Bruxelles avanzi su una buona strada; noi abbiamo partecipato alla redazione del *libro verde* sulla posta nonché a quello sulle telecomunicazioni: entrambi sono stati redatti in applicazione delle corrispondenti direttive; stiamo inoltre seguendo i lavori, che sono ancora a un livello estremamente iniziale, sull'energia.

Ci sembra che le linee generali siano giuste e probabilmente bisogna, in un certo senso, fare una discriminazione tra quello che riguarda effettivamente il servizio, l'attività del servizio pubblico e il resto.

Ci sono alcuni settori, come per esempio le poste o le telecomunicazioni, in cui questa distinzione è molto semplice perché si tratta effettivamente di attività che sono di servizio pubblico.

Nel settore energetico invece bisogna forse esaminare il problema più a fondo: non siamo, come in Gran Bretagna, pronti da un giorno all'altro a trasformare le società che assicurano la produzione energetica in società private, anche perché bisogna ricordare che in Francia comunque ci sono dei problemi specifici legati al fatto che una grossa parte della produzione energetica è di origine nucleare.

È un esame da fare caso per caso la distinzione tra servizio pubblico e settore concorrenziale; il settore concorrenziale può essere effettivamente privatizzato oppure, nel caso in cui non venga privatizzato, è peraltro necessario che vengano definite delle regole che permettano una reale concorrenza tra le società pubbliche e le società private che operano nello stesso settore.

Prima di rispondere alle vostre eventuali domande volevo concludere con due affermazioni: una è che siamo convinti

che il processo di privatizzazione sia un processo inarrestabile e che sarà senz'altro portato fino in fondo; non è possibile immaginare altrimenti nei settori concorrenziali.

Quindi pensiamo anche sia forse inutile suscitare dei grossi dibattiti su questo punto, in quanto si tratta di un movimento che ormai è in atto e che continuerà per forza propria fino in fondo.

Per quanto riguarda invece il settore pubblico, le attività che vi rientrano, è su questo punto che saremo particolarmente attenti per fare in modo che non ci siano distorsioni a livello della concorrenza tra le aziende private e le aziende pubbliche che operano nel campo dei servizi pubblici.

ALFREDO MANTICA. Le aziende pubbliche francesi sono inquadrare nella confindustria come le aziende private o hanno una loro organizzazione a sé stante? E in questo caso i contratti di lavoro sono contratti privati o hanno regole diverse?

JEAN-MARIE FABRE, Direttore generale degli affari economici del CNPF. In effetti le aziende pubbliche del settore concorrenziale sono affiliate al CNPF e dal punto di vista di indirizzo del lavoro vengono considerate come tutte le altre aziende: non ci sono particolari distinzioni. Un'unica cosa le contraddistingue, cioè la composizione degli organi sociali: infatti c'è una legge specifica che prevede che un terzo del consiglio di amministrazione sia costituito da rappresentanti dei dipendenti.

Per quanto riguarda invece le aziende che operano nel settore non concorren-

ziale, come l'Air France, la EDF, queste non sono membri direttamente del CNPF ma hanno uno statuto un po' particolare, sono cioè membri associati. Per quanto riguarda il personale, anche se è generalmente disciplinato dal diritto del lavoro, esse hanno però uno statuto specifico con delle differenze su punti particolari.

ENZO POLIDORI. Vorrei sapere, a proposito dell'energia e sulla costituzione della banca europea dell'energia, che è in fase di discussione, cosa pensano i francesi, in questo caso, attorno a questo problema; ritengo che affrontare i problemi dell'energia così come è attualmente, cioè soltanto come fatto nazionale, sia una posizione superata: è necessaria invece una visione europea. Però per garantire la distribuzione della produzione di energia a livello europeo bisogna che questa sia gestita da una autorità che indichi i prezzi; questo potrebbe essere un passo importante per avere risparmio e nello stesso tempo non sprecare finanziamenti pubblici in un settore in cui si può prevedere una politica europea, in modo da non dare soluzioni nazionali e parziali.

JEAN-MARIE FABRE, Direttore generale degli affari economici del CNPF. Conosco le direttive comunitarie e convengo che effettivamente bisogna fare una riflessione sul modo di introdurre una concorrenza, nazionale o anche internazionale, per il problema della fornitura energetica. Però non sono molto al corrente sulla proposta di una banca europea dell'energia.

L'incontro termina alle 12,40.